RAPPORTO SULLA FEBBRE EPIDEMICO-CONTAGIOSA CHE REGNO' NELLA CITTA E PROVINCIA DI...

Domenico Thiene

RAPPORTO

SULLA FEBBRE

EPIDEMICO - CONTAGIOSA

CHE REGNO'

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VICENZA

Al principio dell' anno 1806

.... Quaeque ipse miserrima vidi,
Et quorum pars magna fui.
Virg. Æneid. Lib. II.

VICENZA

DA BARTOLOMMEO PARONI

1807

AI BENEMERITI SIGNORI

COMPONENTI LA BANCA

DELL' OSPEDAL GRANDE

Nè per istruire, nè per dilettare: l' uno fuori della sfera del mio potere, l' altro del mio istituto; ma per rendere un qualche conto della mia amministrazion medica, e per uno sfogo del cuore debitore di tanto verso la patria, ho esteso questo Rapporto.

La lettura fattane nella vostra Chiesa dell' Ospedale alla vostra presenza, e coll' onorevole intervento delle Autorità Costituite, e di un coltissimo Uditorio, aveva esaurito pienamente le mie inten-

zioni; ma il generoso compatimento degli ascoltanti, e le dolci violenze usatemi dai molti bramosi di leggerlo, me ne determinarono alla stampa. In questa, ve lo giuro, o Signori, io non contemplai altro, che di esporre in una luce permanente que' sentimenti di riconoscenza che esposi nella lettura cattedratica passeggiera.

Aspirando al titolo di medico grato anzi che a qualunque altro più luminoso, io mi calcolerò generosamente compensato se accoglierete di buon grado questa mia piccola offerta.

Sono colla maggior venerazione.

15. Dicembre 1806.
Vicenza

Umiliss. Osseq. Obblig. Servo
DOMENICO THIENE

Tra le tante luttuose conseguenze della guerra, la più certa del pari, e la più fatale si fu sempre l' apparizione delle malattie epidemiche e contagiose, disegnate indistintamente col nome generico di pestilenze dagli storici dell' antichità. Omero ne accenna una che regnò nell' armata Trojana:

Morbo rio per l' esercito diffusa:
Cadea il popolo a torme.

Presso Senofonte nella descrizione della famosa ritirata de' Greci troviamo maestrevolmente delineata la fame canina, le ottalmie, e le gangrene dell' estremità a colpa delle nevi, e del freddo eccessivo sofferto in quella marcia. Plutarco osserva che dopo grandissima fame Demetrio ha perduto 8000. soldati di peste. In Diodoro di Sicilia avvi memoria di una disenteria che distrusse quasi per intiero l' armata Carta-

ginese, che stava all' assedio di Siracusa. Moltissime ne riporta Livio, e tra queste alcune, che furono comuni all' esercito Romano, ed al nemico. Giulio Cesare riferisce la peste che regno in Marsiglia, quando questa Città gli si è resa dopo lungo assedio.

Egli e pero, quanto lagrimevole per l' umanità, altrettanto disonorevole per quelli che governavano, l' osservare, che in mezzo a siffate calamità pubbliche assai più desolatrici che la spada, siasi dato poca, o nessuna pena nell' inventare, e stabilire delle regolate norme per conservare, e ricuperare la sanità de' soldati. Il silenzio degli antichi sopra un tale argomento il più attaccato ai diritti della società, ed agl' interessi dello stato, tanto maggiormente ci deve amareggiare, perche essendo stata la guerra la principalissima loro applicazione, non v'ha dubbio che siccome riuscirono tanto famosi in ogni parte di quella scienza da servir di modello a tutta la posterità, così anche nelle discipline risguardanti la salute degli eserciti ci avrebbero lasciato un buon sistema di medicina militare, da cui si sarebbero meglio estesi i confini della medica Polizia. Ma convien dire, • Signori, che la perfezione nell' arte del gua-

rire dovesse essere posteriore a quella dell' ammazzare. Diffatti Flavio Vegezio Renato nelle sue istitnzioni militari tratte dai migliori autori Greci, e Latini, quanto si mostra generoso nell' insegnare tutti i più minuziosi srtifizj di offendere, altrettanto è avaro nel suggerire i mezzi per la conservazion de' soldati; niente parla della maniera di disporre gl' infermi, o negli Ospedali, o in altra situazione: niente del metodo preservativo · anzi appoggiandosi all' autorità de' professori di Tattica crede più utile l' esercizio giornaliero delle armi, che quello dell' arte medica. Tanto più deve sorprenderci una tale trascuratezza, perchè si conoscevano anche in allora le verità più importanti in tale materia, cioè che l' affollamento de' soldati soggiornanti sempre nello stesso luogo, il fetore delle acque guaste, e la depravazion dell' aria che doveasi respirare erano cagioni di malattie perniciosissime; e che queste non cedevano mai se non mediante la frequente traslocazione dell' accampamento (a). Sesto Giulio Frontino nei

---

(a) *Si autumnali aestivoque tempore diutius in iisdem locis militum multitudo consistat, ex contagione aquarum, et odoris ipsius foeditate vitia-*

libri sopra gli strattagemmi militari: Enea nel trattato sul modo di tollerare gli assedj: Polibio nel commentario sulla milizia, e sull' accamparsi de' Romani: e finalmente Claudio Eliano nella sua Tattica non degnano di far neppure un cenno nè sulle malattie, nè sulla cura delle truppe.

Sembra ragionevole che le stragi orribili le quali narrate si riscontrano presso gli antichi, ripetere si debbano dalla trascuratezza, ed ignoranza di que' metodi curativi, e preservativi, che formano una delle primarie sollecitudini dei Sovrani, de' Generali, e de' medici odierni. Chi può negare alla provida istituzione delle contumacia il merito della meno frequente importazione de' contagii pestilenziali, ad onta che gli oggetti di commercio abbiano moltiplicato i rapporti, e le comunicazioni col mezzo della navigazione con tanti, e cosi estranei popoli delle altre parti del globo? Se le febbri pestilenziali, lo scorbuto violento, e le disenterie sono in gran

---

tis haustibus, et aere corrupto, perniciosissimus nascitur morbus *qui prohiberi non potest aliter, nisi frequenti mutatione castrorum.*

Flav. Vegetii de re milit. lib. 3. cap. 2.

parte mancate in Europa da più di un secolo, non dobbiamo forse attribuirlo alle discipline sanitarie, ed ai piani curativi fondati su principj più filosofici?

Pare conforme alla vera osservazione, che tra le varie forme di febbre non passi altra differenza che nel grado d' intensità. Quindi è facile dedurre quale influenza debba averne la medicina profilattica, e la curatrice: la prima nell' allontanare o minorare le cause morbose; la seconda nel troncare o modificare gli effetti delle medesime in modo che ne risulti l' equilibrio tra le varie potenze della economia animale. Che se all' opposto manchino le cautele preservative, ed il metodo curativo non sia conveniente, o contrario, la malattia anche benigna di sua natura può passare a tal punto di degenerazione da collocarsi nella classe delle maligne del sommo grado. Io vidi cominciare una costituzione di Tifo carcerale per delle periodiche, le quali sotto il concorso di tutte le possibili cause morbifiche degenerarono in maligne, e finalmente, alla cessazion di queste cause, ritornarono al primitivo genio periodico.

Quella razza adunque di febbri che a colpa del gran numero d' individui che assalgono, e del genio attaccaticcio diconsi epidemiche, e

contagiose, cognite volgarmente sotto il titolo di maligne, o secondo i Nosologisti, e moderni medici sotto quello di febbri nervose, e di Tifo, voce più propriamente usata dall' antico padre della Medicina, non potevano essere malattie nuove.

Eppure all' apparire che fecero in Italia verso la prima metà del secolo decimo sesto furono calcolate tali, e come importate da Cipro, e dalle altre Isole vicine dov' erano endemiche. La comparsa di qualche nuovo sintoma, o la modificazione di tale altro, e soprattutto la universale propagazione, che sempre allarma gli animi, e trasporta le fantasie al meraviglioso, ne avranno per avventura risvegliato l' idea di novità, siccome avvenne di qualche altro morbo : „ *Multa enim in modo rei, et circumstantiis* „ *ejus nova sunt, quae in genere ipso nova non* „ *sunt* " lo disse Verulamio.

Il Fracastoro che vide, medicò, e scrisse da gran maestro su questa malattia petecchiale ne fissa la prima comparsa in Italia al 1505. poi al 1528. riprodotta. Racconta a questo proposito che il famoso Andrea Navagero, ambasciatore presso Francesco Re di Francia per la Repubblica Veneta del 1529. vi morì da tal male, il

quale sino allora era ignoto anche di nome in que' paesi. Niccolò Massa ornamento della medicina Veneziana, trattando della pestilenza che del 1540. regnò in Sassonia, e nella Turingia parla di questa febbre.

Modificata bensì dal clima, e da circostanze particolari, ma identica nell' essenziale, io la vedo svilupparsi in Inghilterra del 1577. in occasione che ad Oxford si tenne la sessione di Giustizia in una camera, nella quale i giudici, la nobiltà, e quasi tutti gli astanti al numero di trecento vi morirono, e perciò gl' Inglesi chiamano ancora quel giorno *il nero giorno di Giustizia*. Egli è Bacone di Verulamio, che ce ne dà la relazione. *La più perniciosa infezione dopo la peste è quella che viene dal lezzo delle carceri, quando la gente è stata guardata in esse troppo lungo tempo, ed in folla, e senza pulitezza: di che abbiamo avuto al nostro tempo due, o tre esempj, quando, così li giudici che intervenivano per l' esecuzioni legali in esse carceri, come molti di quelli che assistevano alla spedizione delle cause, o altrimenti si trovarono presenti, ne contrassero male, e ne morirono.*

Questo contagio sembra in seguito essersi im-

possessato nel suolo d' Inghilterra, mentre continuò a farvi delle stragi, ora nel basso popolo di Londra, ora nella ciurma de' bastimenti, ora negli ospedali, ora negli accampamenti, ma con più frequenza nelle prigioni sino al 1750. in tempo delle Sessioni di Giustizia.

Ma con quanta ferocia il morbo tiranneggiò quel popolo, con altrettanto impegno venne combattuto dalle armi mediche degli Hunter, dei Pringle, degli Huxam... Il Governo istesso ne prende parte, e decreta delle provide misure concernenti la salute de' prigionieri. Gli Hales ed i Sutton somministrano i loro ventilatori. Che più? Il Cavaliar Howard viaggiò quasi tutta l' Europa senza rignardo nè a dispendj, nè a cimenti, in traccia di lumi ad oggetto di migliorare la salubrità della carceri, e degli ospedali della sua patria.

Quest' attività Inglese però non può servire di rimprovaro alle altre Nazioni, quando si rifletta che la malattia parve per molto tempo limitata a que' paesi, o se pure si era fatta vedere altrove non vi avea prodotto quelle micidiali ruine che sogliono richiamare l' attenzione del pubblico. Sappiamo da Howard che quando egli parlò della febbre che desola i prigionieri Inglesi al

Tissot in Losanna, questo gran medico esternò tutta la sorpresa, e disse di non aver mai inteso che ve ne fosse in altri paesi fuori dell' Inghilterra.

Ma questa fortunata sorpresa era vicina a cessare per lo sviluppo della malattia in moltissimi punti dell' Europa. Parecchi scritti medici qua, e là pubblicati furono il segnale di una coalizzazione medica contro il nemico comune: coalizzazione, che a dir vero ebbe un esito non poco vantaggioso, ad onta che i tempi non fossero i più favorevali alla riuscita delle coalizzazioni. La guerra in allora dominante non contenta di creare questo contagio, lo propagò anche per tutti que' tratti di Mondo dove sventolò il suo stendardo. L' Italia che fu il teatro principale dell' una, lu fu pure dell' altro.

Dall' anno 1795. al giorno d' oggi dalle frontiere dell' Italia al Varo sino alle costa e lagune dell' Adriatico per una parte e sino alle vallate del Tirolo Italiano per l' altra si osservarono sempre tanto nelle armate belligaranti, quanto tra le popolazioni invase degl' indizj di questo male epidemico serpeggiante or qua, or là con differente ferocia, secondo la differenza delle circostanze. La sua origine, propagazione, rinnovazione ne' luoghi medesimi a diverse ri-

prese sono state decisamente subordinate, or all' estensione del flagello guerresco, or ai progressi della miseria, dei patimenti, e della carestia, egualmente comuni ai soldati, ai popoli, ed agli animali: infine alla varietà delle stagioni, e delle località, più o meno favorevoli allo sviluppo di questa razza di epidemie fra gli uomini distintamente della classe più indigente.

Sintomi della malattia

La serie de'sintomi della malattia è stata qui, come altrove, e in diverse epoche a un dippresso la seguente: sulle prime un mal essere universale sia fisico, sia morale: aridezza delle narici: dolor gravativo di testa specialmente sopracigliare: brividi leggieri, irregolari, altarnanti con blando, e vago caloretto: debolezza straordinaria: dolori ottusi delle ossa, e muscoli quasi per causa reumatica.

In progresso febbricciuola esacerbantesi verso sera: polsi deboli, celeri, irregolari: anoressia,

e gusto depravato: dolor, e gravame di testa con sonnolenza più marcata: aberrazion di mente, poi delirio: decubito supino: talvolta dolor costrettivo di gola, ed anche doglia pleuritica con sputo striato di sangue per tossetta molesta: ronzio di orecchi, quasi di pioggia cadente: oppressione, e sensibilità morbosa al tatto nelle regioni del cardias, fegato, e milza. lingua dapprima biancastra, ed umida, poi succida, e solcata nel centro da linea giallastra, indi secca, e tremola, e finalmente anche nerastra: polsi sempre più depressi, ineguali, e talora intermittenti: ora diarrea, ora stitichezza più frequente: comparsa di petecchie, o vibici, od altra varietà esantematica in qualunque stadio del male, ma per lo più tra il terzo, ed il settimo giorno: talvolta questi esantemi accompagnati da migliare, massime ad epoca avanzata, e sempre inconcludenti: talora sordità: non di rado sangue dal naso: sortita di lombrici frequentissima: orine varie: feccie per ordinario degenerate . . . Se il male peggiora, il delirio è continuato, e talora furioso, che poi passa in letargo: tremore generale, massime agli articoli: polsi minimi, ineguali, intermittenti: sudori profusi: sussulto de' tendini: singhiozzo: strangu-

ria: meteorismo: occhi rubicondi, e appena mobili: lingua solcata, arida, e nera: lividezza per tutta la persona: qualche rara volta metastasi gangrenosa al dorso salutare: rarissime parotidi, e generalmente mortali: tinta itterica a tutta la superficie dentro il primo stadio fatalissima, e non rarissima: perfine difficoltà d' ingolare.

Delle cause del contagio carcerale.

Tanto le febbri epidemiche, quanto le contagiose sembrano dipendere da quell' alterazione cui soggiacciono propriamente tutti gli esseri organici, cioè quelli del regno animale, e vegetabile.

Quest' alterazione cognita sotto il nome di putrefazione è una decomposizione delle sostanze animali, e vegetabili, nella quale pressochè tutti i loro principj costitutivi si avolgono sotto la forma di gas. Siccome v' ha tutta la ragione di credere che ai gas emananti dalle materie vegetabili putrafatte debbano attribuirsi le feb-

bri epidemiche, quali sono le intermittenti, e remittenti solite a regnare ne' luoghi maremmatici, così la febbre contagiosa carcerale, nosocomiale, castrense che dir si voglia sembra il prodotto esclusivo dei vapori gasosi, che si sviluppano dalle materie animali in istato di putredine. Quando si analizzi la storia delle costituzioni carcerali si troverà sempre esservi concorso l' accumulamento di molti umani individui in un medesimo luogo, immondo, e poco ventilato. Ma non consta egli dalla Chimica, che tutte le materie escrementizie uscita dal corpo umano hanno più, o meno sofferto per certa guisa, oppure tendono alla putrefazione: e che questa tendenza passa poi in vera putrefazione se incontra delle circostanze che la favoriscano? Non c' insegna forse la osservazione, e la esperienza, che tra tutti gli umani escrementi il più diffusibile, e il più capace sostanzialmente ad inquinar l' aria di gas deleterj si è la materia traspirabile? Il calore, e la umidità, solite a combinarsi in simili circostanze di affollamento non sono forse le condizioni atmosferiche più favorevoli per rendere questi gas animali più copiosi, più concentrati, e per agevolarne finalmente la loro putrida degenerazione?

Tutte l' epidemie carcerali da me lette ed osservate cominciarono nella stagion d' inverno, ma non si svilupparono, che al principio della primavera sotto la costituzion caldo-umida dell' atmosfera, e finirono costantemente ne' caldi asciutti della state. Appoggiato alla verità di tal osservazione ho potuto calmare, assicurando con un pronostico assoluto, i miei concittadini, che la malattia presente doveva cessare all' avvicinarsi della stagion calda, anzi che imperversare, come credevasi comunemente. A norma che il caldo della stagione si avanzò vidi sott' occhio acquistar la malattia un' indole più benigna, di modo che ai primi di luglio, perduti ormai i sintomi nervosi predominanti, non presentava, che quelli di sinoca putrida. E altronde chi può ignorare che que' mezzi che tendono a rinnovar l' aria, a dissipare i vapori della traspirazione, o a prevenirne la tendenza alla putrefazione, servono appunto ad impedire la produzione, e ad intercettare la propagazione del contagio?

Del modo
con cui si comunica il contagio.

Quanto è notissimo, che le febbri contagiose carcerali si comunicano mediante il contatto, o l' avvicinamento ai malati, altrettanto è ignota la distanza a cui puo estendersi la afera dell' azion contagiosa che circonda il malato; afera di azione che deve variare in ragion della virulenza del contagio atesso, della atagion, della condizion atmosferica .... Gli osservatori riferiscono degli esempj funesti, e numerosi, i quali dimostrano diffondersi il contagio anche senza una comunicazione diretta, ma col solo mezzo degli escrementi, e più ancora de' vestiti. La comparsa della presente febbre in Solagna nel distretto Basanese devesi fondatamente, ed esclusivamente alla combinazione, che due donne si prestarono a lavare gli abiti di due mulattieri colà arrivati anni dalla Ungheria, dove regnava il morbo, le quali ne furono le prime attaccate. Egli è per questa ragione che si osserva non di rado la comunicazione del male dall' individuo *A* ad un terzo individuo *C* per la mediazione di un secondo *B* senza, che questo ultimo ne resti morbo-

samente affetto. Se dunque il miasma contagioso, benchè trasportato lontano dal malato, non perde la sua proprietà attaccaticcia, le immediate esalazioni degl' infetti non devono calcolarsi eminentemente contagiose?

Ella è cosa rara che il male si comunichi in aria libera. Pringle nella mortalissima febbre scoppiata nella sessione degli 11. Maggio 1750. in Old-Bayley ci riferisce, che tutti que' tali, che sedevano a destra del Lord maggiore dirimpetto ad una finestra aperta conducente una corrente di aria, andarono esenti dalla infezione, mentre il Lord maggiore col resto della Banca, opposti di sito, ne furono presi, e morirono.

La Storia veramente tragica di que' centoquarantasei, che per ordine del Vicere di Bengale furon rinchiusi nella così detta *Grotta nera*, dove in una sola notte dovettero soccombere tutti, eccettuati ventitre che avevano potuto guadagnare le finestre: e finalmente la cessazione della grande mortalità solita a succedere nei prigionieri della prigion Savoja dopo la introduzion del ventilatore di Hales, sono prove indubitate della facoltà preservatrice dell' aria rinnovata.

Il contagio attacca più facilmente: pmo. l' età giovanile: 2do. il sesso mascolino, che vidi

superare il femminino almeno di un terzo in tutte le costituzioni, nelle quali m' ebbi ad esercitare: 3zo. le persone espostesi allo sbilancio della traspirazione. Pringle assicura, che niun male epidemico successe mai, anco dopo i caldi più forti, sino a che la traspirazione non fu impedita, o per la bagnatura de' vestiti, o per letti umidi, o per rugiade, e nebbie. Non v' ha forse prova più dimostrativa di tal verità, quanto la meravigliosa, e notoria salubrità dell' equipaggio del famoso Capitan Cook. Durante il suo viaggio di tre anni e dieciotto giorni percorrendo dai climi più opposti del Nord a quelli del Sud, egli non ha perduto che un solo uomo di tisi polmonare, tra cento e dieciotto persone, che lo seguirono. Egli stesso ripete questa salubrità quasi esclusivamente dal tenere la sua ciurma preservata possibilmente dalla intemperie dell' aria, e dalla umidità de' vestiti, e delle copertine, come pur dalla immondezza. Desgenettes attribuisce agli straripamenti periodici del Nilo che alternano colla siccità naturale del suolo Egiziano la genesi delle malattie epidemiche colà dominanti. Durante la disenteria epidemica, che infierì nell' armata Francese in Oriente descritta da Brusnt il termometro di Reaumur

passava con rapidità dal grado trentatre al diecisorto; e Costaz rimarcò, che queste variazioni meteorologiche aveano tutto il rapporto colle malattie costituzionali. Galeno pure asserisce che la impedita traspirazione è causa della putredine, e spesso di febbri pestilenziali. In una parola tutti gli autori che versarono sulle malattie maligne concordano nel dare tutta la influenza ai disordini della economia Santoriana? 4to. quelli che sono afflitti da patemi di animo deprimenti: Tristram Shandy per esprimere nell' uomo il mutuo commercio tra l' anima, e il corpo, paragona il corpo ad un abito, e l' anima alla sua fodera: non si può sciupar l' uno, dic' egli, senza sciupare l' altra: più scientificamente lo Stellini: „ *Neque lacerari animus, neque angi potest, quin corporis habitus immutetur, aliusque succedat, qui cum animae statu novo congruat, eique subserviat.* " e finalmente Ippocrate: *morbus enim praesens animam vehementer obscurat, intelligentiam ad affectionem per consensum ducens.*

La Storia medica ribocca di malattie fisiche nate da sofferenze morali. La nostalgia, o malattia del paese, che consiste nell' inutile desiderio di rivedere i suoi, non trascina per una

lenta trafila di affezioni melanconiche alla consunzione, ed alla morte? Casimiro Medicus con tanti altri osserva che la paura dispone singolarmente l'uomo alle malattie epidemiche, e contagiose. Giusta Rivino nella peste di Lipsia il contagio, quasi non per altro, che per la sola paura passava da un uomo ad un altro. Rogers dice che in tempo di mali contagiosi la paura aggiunge lorn le ale, n' esalta il veleno, e ne raddoppia il furore. Imperiali nella peste Vicentina del 163o. vide morire in preferenza le reclute composte di villici timorosi. Smyth nella febbre carceraria di Winchester rimarcò che la compagnia *des caraques*, la quale colla libertà perduto avea tutte le proprie sostanze, ed era per conseguenza appassionata all'estremo, fu la prima attaccata, e ne morì la massima parte. Alibert nota che gli Ecclesiastici proscritti per opinioni politiche furono affetti più de' soldati, meno suscetibili di timore, dalle febbri nervose. Nella costituzion del 1801. io stesso osservai attaccarsi, e morire in maggior numero que' poveri contadini, che vennero imprigionati per latrocinj di granaglia, gente per lo più timida ed avilita, in confronto de' grandi malfattori.

Tanto è vero, *che morte fura*
Prima i migliori, e lascia stare i rei.

Il bravo Desgennettes (*a*) Medico in capo dell' armata d' Oriente ben sapendo quanto influisca viziosamente sulle teste umane il prestigio della immaginazione diede il nome di epidemia alla pestilenza che attacco l' esercito Francese in Alessandria, e in Damietta: e per rianimar la truppa allarmata, in mezzo lo Spedale sotto Acre, alla vista di tutti, intrise una lancetta nella marcia di un bubone, e si fece una lieve puntura all' inguine, e all' ascella, senza altra

---

(*a*) *Ce fut pour rassurer les imaginations et le courage ébranlé de l' armée, qu' au milieu de l' hopital je trempai une lancette dans le pus d' un bubon, appartenant à un Convalescent de la maladie au premier degré, et que je me fis une légere piquure dans l' aine et au voisinage de l' aisselle, sans prendre d' autres précautions que celles de me laver avec de l' eau, et du savon qu me furent offerts. J' eus peudant plus de trois semeines deux petits points d' inflammation correspondants aux deux piquures, et ils étoient encore très sensibles lorsqu' au retour d' Acre je me baignai en présence d' une partie de l' Armée dans la baje de Cesarce.*

Histoire medicale de l' Armee d' Orient, par le medicin en chef R. Desgennettes. *Paris An X. 1802. Pag. 88. prim. part.*

precauzione, che quella di un lavacro d'acqua, e sapone. Il suo ardito filantropismo fu secondato dall'esito più felice.

5to. Finalmente sta in ragione, ed è confermato dalla giornaliera esperienza, che le persone cagionevoli, indebolite, e particolarmente le costituite nello stato d'indigenza fanno quasi esclusivamente il soggetto del tifo carcerario.

Un veleno introdotto direttamente per una ferita nel corpo umano cagiona un ingorgo, ed una irritazione nelle glandule vicine, che d'ordinario termina in gangrena preceduta, od accompagnata da febbre, nausea, prostrazion di forze, tremori, angoscie, mal di capo, delirio, e grande irregolarità de' polsi: in progresso compariscono macchie, emorragie, ed altri sintomi indicanti somma atonia ne' solidi, e dissoluzione ne' fluidi. Questo corredo di fenomeni è tanto conforme a quello, che vien prodotto dal contagio carcerale, che questo può calcolarsi un veleno. Ma questo veleno di qual natura è egli mai? Per qual via s'insinua egli nel corpo umano? Forse per la pelle col mezzo de' vasi assorbenti? Forse per la inspirazione? Forse per la deglutizione? O finalmente per tutte queste strade? La soluzione di siffatti quesiti, resta, o

Signori, tottora registrata nell' indifinito catalogo delle cose desiderate in medicina Pure se in mancanza di prove positive io tentassi rassegnarvi delle ricerche fondate snll' osservazione non si farebbe per avventura un passo di più verso la certezza?

Per avvicinarsi possibilmente al travisamento della natura occulta di questo veleno si vuole indagare, quale tra le cause producenti il tifo carcerale sia la essenziale, e necessaria. Fatta un' analisi la piu scrupolosa di tutte le costituzioni carcerarie, castrensi, nosocomiali... Vni non ne troverete neppur una nella quale non siasi combinato l' accumulamento di molti umani individui in un luogo non ventilato, ch' è quanto il dire, non si è dato un tifo carcerale, senza un' aria depravata, e pregna di principj animali. Diffatti sappiamo: pmo. che le atmosfere degli ospedali, delle carceri, degli accampamenti ..... abbondano di esalazioni animali: 2do. che all' apertura di arche sepolcrali nacquero epidemie di febbri maligne, e pestilenziali, siccomo accadde ai soldati di M. Antonio in Seleucia per aver aperto un' arca nel tempio di Apollo coll' avidità di trovarvi dell' oro, e come avvenne in Dyon del 1773. per la evacuazione

delle sepolture di quella Chiesa: 3zo. che per la relazione de' Chimici francesi nella spedizion d' Egitto, culla di tutte le pesti, trovasi nella polvere di quel paese una quantità straordinaria di ammoniaca: 4to. che tanto gli acidi minerali, quanto i vegetabili sono riconosciuti per rimedj neutralizzanti del miasma tifico, come lo sono delle sostanze animali putrefatte: per la stessa ragione agiscono con tanto vantaggio in malattie di tal genere la corteccia di China, le piante, ed estratti aromatici, le resine, gli spiriti essenziali, le nafte, la canfora, e simili, contenendosi in queste sostanze gran parte di ossigeno: 5to. che il principio ammoniacale si svolge sotto una temperatura caldo - umida, ed ecco perciò che Smyth osservò rendersi più attivo il contagio carcerale qualora gli abiti d'un tifico sieno umidi, ed egli sia riscaldato al punto di traspirare. Darwin, quel grande Filosofo della medicina su tal proposito così ragiona: *una particella di materia contagiosa stimola la cute del braccio nel luogo dell' innesto vajuoloso, e la eccita ad azione morbosa tale da produrre migliaja di particelle simili a se medesima. E questi atomi contagiosi devono essere composti di materia animale, giacchè se altrimenti fosse, come mai*

potrebbe un corpo animale, stimolato da essi, produrne dei simili? Si aggiunga che le malattie pestilenziali non consta, che si comunichino, se non da spezie, a spezie simili prova che vi vuole analogia, perchè nasca assimilazione.

Ma dalla decomposizione di questa materia così mista animale si svolgono differenti gas. Di quale, e quanta importanza sarebbe, qualora i chimici arrivassero finalmente a determinare, se il miasma carcerale consista nell' ossido gazoso d' azoto, como suppongono Mitchill, e Saltonstall: o in una spezie particolare d' azoto idrogenato secondo altri?

Il consenso reciproco tra la cute ed il ventricolo produce una tale uniformità di fenomeni, che l' osservatore il più avveduto non può distinguere l' affezione primaria dalla secondaria. I brividi alternanti col calore arido, la nausea, il vomito, la diarrea, il dolor gravativo di capo, e tanti altri accidenti, ora dipendono dall' azione idiopatica del ventricolo, e simpatica della cuto, ed ora viceversa. Diffatti la traspirazione soppressa cagiona inappetenze, nausee, diarree, le quali poi cessano sotto l' uso de' sudoriferi: un vomitorio rimette spesso la impedita traspirazione l' innesto della marcia vajuolosa in un

braccio desta vomiti, nausee ..... come li desta se venga introdotta nello stomaco per deglutizione. Racconta Lorry di certa dama Francese, la quale appena ingojato qualche cucchiajo di riso si sentiva presa da tal molestia alla cute, che diveniva pustolosa.

La mancanza di esperienze dirette su tale argomento ci priva di quel giusto criterio, che occorrerebbe per sapere quale di queste due vie prescelga il contagio, ed invece la osservazione ci obbliga ad ammetterle tutte, e due indistintamente.

L' aridità delle narici, e della pituitaria, il dolor gravativo sopraccigliare, e il ronzìo degli orecchi, sintomi i più costanti, e i più solleciti a comparire in questa febbre, sembrano indicare, che il miasma contagioso prescelga la via delle narici per dove si fa una gran parte della inspirazione: a questa istessa inspirazione nasale, piucchè a quella della bocca devonsi anche le frequenti angine, e per avventura la linea solcata ed asciutta nel centro della lingua, sapendosi generalmente, che l'opera della inspirazione si fa per ordinario a bocca chiusa. Le pleuritidi, e le peripneumonie si osservano, ma non con molta frequenza, a meno che nel soggetto,

e nella costituzione dell' aria non preesista una speziale diatesi. Questa opinione acquista maggior peso, quando si consideri: pmo. che gli atomi ammoniacali contagiosi hanno grandissima facilità di combinarsi colle sostanze umide, essendosi riconosciuto, che l' acqua n' è il conduttore; quindi la cessazion della peste in Egitto durante il freddo estremo, ed il caldo asciuttissimo: quindi la maggior propagazion del contagio esponendo alla rugiada gli abiti de' soldati, come osservò Desgennettes: 2do. che i miasmi contagiosi in generale hanno affinità col muco animale; il venereo attacca l' epitelio degli organi sessuali; il vajuoloso, il morbilloso, e quello della scarlattina, e in una parola tutti i veleni il sistema linfatico. Anche la osservazione di Smyth il quale accerta, che niente, o poco si arrischia di prendere la malattia carcerale per contatto, neppure incidendo i cadaveri di quelli, che ne son periti, purchè l' incisore non si faccia una qualche ferita, serve di conferma alla nostra proposizione. Non sarà quindi ragionevole il dire, che gli atomi contagiosi i quali sappiamo altronde essere tenuti sospesi, ma non disciolti nell' aria, mediante la loro tendenza a combinarsi colle sostanze fluide, e mediante l' affinità

loro col muco animale, e forse mediante quella decomposizione che anbiace l' aria atmosferica in seguito all' atto della inspirazione, che questi atomi, replico, restino immediatamente depositati sopra quelle ampie superficie mucose, che tapezzano le narici, la pituitaria, e le fauci?

Metodo curativo.

Sebbene questa febbre presentasse una grande varietà sia nella forza de' sintomi, sia nel tipo, sia nella sede, varietà subordinata alla combinazione delle potenze morbifiche, alle predisposizioni del malato, e al grado di concentrazione del miasma, pure inalterabile sulla unità, e identità del principio efficiente, uno, e identico parimenti volli che fosse il piano curativo. Indarno questo proteo tentò di deludermi colle sue metamorfosi prendendo la maschera ora di angina, ora di pleuritide, ora di polmonia, ora di reuma acuto, onde mentire una complicazione reumatico-putrida; complicazione contraddittoria di sua natura, e smentita dalla esperienza

nel caso nostro. Il genio settico della costituzion dominante nell' atomosfera, l' abbattimento generale dei sistemi nervoso, e muscolare, la depressione, ed ineguaglianza de' polsi, e spezialmente l' atonia del sensorio comune, come mai possono essere compatibili con una condizione diametralmente opposta, cioè flagistica? L' apparente stato flagistico delle angine, delle pleuritidi, delle doghe toraciche non dovea calcolarsi il risultato della reazione ch' esercitano le forze vive dell' animalismo al provido oggetto di ridestare quella energia vitale, che venne depressa dal potere deleterio di un principio venefico?

Questa teoria era subito confermata dalla osservazione, mentre nel breve spazio di due, o tre giorni le apparenze flagistiche cedevano il luogo al prevalente setticismo. Il metodo curativo poi riduceva la cosa a dimostrazione, avegnacchè que' medesimi emetici che operavano con magica utilità allorchè il male era accompagnato dall' ordinario corredo de' sintomi gastrici, trionfavano egualmente nei casi di angina, di pleuritide, di reumatismi ..... e altronde posso accertare, che le cacciate di sangue, e tutte le medicine debilitanti praticate da qualche

men

men avveduto clinico, riuscirono costantemente dannose, ed il danno fu proporzionato alla quantità di sangue estratto. I rilievi patologici finalmente confermarono l' indole astenica della malattia: il sangue era generalmente vapido, prosciolto: la fibra muscolare rilasciata. suggellazioni sanguigne atre nel cerebro, e nel parenchima polmonare: fegato, e cistifellea più ampj, e floscj: color della bile più oscuro: ventricolo, ed intestini gonfj d' aria, imbrattati di bile copiosa, e sciolta con vermi frequentissimi tali a un di presso furono le risultanze ch' ebbi dalla sparatura di oltre dieci Cadaveri.

Questo piano però, tuttocchè in essenza fosse lo stesso, pure veniva modificato a seconda de' varj stadj della malattia. Nel primo stadio circoscritto ai primi tre, o quattro giorni, la indicazione cui suppliva era quella di eliminare, o di sottrarre parte del principio morboso introdotto: quindi l' uso esclusivo degli emetici dando la preferenza al tartaro, da replicarsi in ragion della esigenza. Con questo magico rimedio adottato da tutte le sette mediche, comunque discordi sopra ogni punto de' piani curativi, mi venne fatto parecchie volte di troncare di slancio il morbo di già pronunziato, sia per la di-

retta eliminazione del veleno ancora parziale, sia per aver colla oscillazione medicamentosa risvegliato a tempo la forza vitale minacciata, ma non abbattuta, e quindi impedita l' assimilazion della massa umorale. Il vitto era leggiero, ma ristorante le bevande copiose subacide. Questo momento era prezioso per l' emetico; ecco la *occasio praeceps* d' Ippocrate; poiche passato questo, il rimedio mi riuscì più dannoso che altro, producendo una straordinaria debolezza. Tra la terza, e la quarta, in cui è limitato lo stadio primo, che si può dire stadio *d' irritazione*, succedeva il secondo, ossia di *concozione*. Siccome questa non è che la reazione delle forze vive di natura contro il principio morboso, onde immutarlo, e renderlo capace alla eliminazione per le vie convenienti, così tutto dovea esser diretto a sostenere possibilmente il momento della vitalità.

Al regime dietetico ristorante reso più energico da un moderato uso di vino generoso, associava una decozion di china avvalorata dal liquor anodino dell' Offmann da consumarsi a riprese fra la giornata: mattina, e sera facea prendere dieci grani circa di polvere di Dover, che agiva costantemente, ed utilmente come sudorifero.

Qualora poi rimarcava segnali di meteorismo, alla polvere Dovariana sostituiva una polvere antimoniale fatta ad imitazione di quella di James, la quale produceva ad un tempo de' sudori discreti, e delle evacuazioni alvine.

Essendo questa l' epoca in cui la natura dovea impiegare tutte le proprie forze, l' arte salutare le somministrava i suoi più validi soccorsi anche esterni: quindi le frizioni con linimenti alcalini, e talora pure con tintura di cantaridi specialmente al bassoventre, l' applicazione di molti, e molti vescicanti parte suppurativi, e parte volanti.

Sembrerà per avventura a taluno che questo piano curativo sia in qualche contraddizione colla natura della malattia calcolata astenica, vedendo combinati assieme coi rimedj tonici i debilitanti, quali sono gli emetici, ed i vescicatorj suppurativi. Ma quando si voglia riflettere, che l' azion prima di questi si è di risvegliare una oscillazione nel sistema, e la seconda di sottrarre per vomito, e per derivazione cutanea una parte del materiale morboso, si converrà, che indirettamente agiscono come tonici. Se tutti gli autori vanno d' accordo sulla utilità degli emetici, basterà la irrefragabile autorità dei Lind,

e degli Smyth a favore de' vescicanti giudicati come espulsivi del veleno contagioso, perchè nessun buon pratico azzardi dubitarne.

La decozione di China somministrata ad uso dal secondo periodo sino alla fine del tifo in via corroborante ed antisettica, venne considerata generalmente qual sovrano rimedio a sostenere, e rendere sempre più durevole la reazione delle forze vitali dagli altri precedenti mezzi già risvegliata.

L' etere vitriolico, lo spirito di vitriolo dolcificato, ed il liquor anodino minerale dell' Offmanno, che in sostanza possono riguardarsi quasi semplici varietà d' un medesimo agente, godono in queste febbri della massima riputazione. Smyth, non mai abbastanza lodato su tal proposito, in una memoria letta alla società medica di Londra del 1783. narra d' aver impiegato l' etere, come cardiaco, ed antisettico veramente prodigioso in certe febbri nervose maligne, e contagiose, ed in particolare poi nelle febbri carcerali, osservando marcatamente la sua utilità ne' casi di petecchie, e generalmente portandovi la minor frequenza de' polsi, diminuendo l' abbattimento, l' angoscie, i tremori, reprimendo la troppa irritabilità dello stomaco,

e destando una traspirazione dolce, e durevole, che lungi dall' indebolire, rianima il malato. La osservazione di Smyth gode inoltre l' appoggio anche delli due gran pratici Chisholm, e Poissonnier nella loro esperienza sulle febbri maligne, e pestilenziali delle Indie Occidentali.

Un tal piano curativo essenzialmente eccitante oltre il favore della ragione fondata sulla natura del morbo, oltre l' autorita de' migliori pratici, io pure ebbi la compiacenza di vederlo confermato nella mia propria esperienza. La combinazione di presiedere al trattamento di due costituzioni tifiche nel nostro civico Spedale mi somministrò, senza que' rimorsi che sono indivisibili da chi azzarda esperimenti sulla vita umana, mi somministrò, dissi, la opportunità di fare un decisivo paralello tra questo, ed il piano opposto, ossia debilitante.

Consta dai registri della Costituzione Nosocomiale del 1801. che la mortalità sotto il metodo debilitante sta in ragione del 36. per 100., e quella del metodo opposto oltrepassa di poco il quindici per 100. Risulta parimenti dalle storie imparziali, ed accurate, che compilarono gli attuali bravi Astanti di questo Spedale nella presente epidemia, che la mortalità sotto il me-

todo debilitante segue la ragione di un 26. per 100. quando quella del metodo contrario non arriva ad un quindici.

Merita inoltre tutta la considerazione l' osservarsi, che per confessione de' malati istessi, benchè sempre propensi al salasso, ed ai drastici per un popolare pregiudizio, dietro al salasso ed ai purganti rimarcavasi costante discapito. Non devesi pure ommettere di aver trovato, che la malattia trattata cogli eccitanti generalmente terminava tra il quattordici, ed il ventuno, mentre sotto il trattamento opposto oltrepassava di gran lunga questo periodo, e lasciava una convalescenza proporzionata alla sua diuturnità.

Corona l' apologia del metodo corroborante la generale mortalità de' vecchj, ed al contrario la sicura, e sollecita guarigione de' fanciulli, anche senza gli ajuti dell' arte, per le sole forze di natura, feconda di risorse nell' età fresca. Eppure ad onta di queste palmari verità si continua a purgare, e a cacciar sangue, come pur troppo mi vien fatto di osservare alla giornata; e perchè? o perchè non si conosce la malattia, o perchè l' abitudine nel seguire un sistema abbracciato, rende l' intelletto umano incapace di sentire la forza della verità: *male judicat omnis*

corruptus judex; mentre non potrò mai indurmi a sospettare che ciò avvenir possa da quel principio d' orgoglio, che anche conoscendo il proprio inganno s' incorna a volerlo sostenere per non accedere alla opinione di una scuola più moderna: *quia turpe putant parere minoribus, et quae imberbes didicere, senes perdenda fateri*.

Ne credano di trovare un giusto appoggio questi medici debilitanti nell' autorità di Sjdenham, che raccomanda con tanta profusione il salasso nella febbre pestilenziale: in Pringle, ed Huxham, che lo suggeriscono nella febbre carcerale. Sappiano che Sjdenham, altronde venerabile, qui parla per sola relazione d' altri, poichè egli era fuggito assai lontano da Londra al momento del contagio: gli altri due poi confessano alla fine di aver riconosciuto in pratica che i salassi erano inutili, e più spesso dannosi aumentando i sintomi di atonia ecco le parole di Pringle: *in somma molti sono scampati senza mission di sangue, ma ben pochi si potrebbero contare, che dopo i larghi salassi abbiano scansato la morte*.

Sino a qui rassegnai alla meglio per me possibile le mie ricerche sulla maniera, colla quale la malattia si produce, e si comunica: indicai quali sono i suoi effetti sul corpo umano, e quali furono i mezzi praticati per ottenerne la guarigione.

Ma l' arte salutare non si limita, o Signori, al ricupero dei malati: essa estende le sue cure anco alla preservazione de' sani. Fino dalla infanzia della medicina vennero impiegati diversi agenti fisici al grande oggetto di distruggere i miasmi contagiosi: tali furono p. e. il cambiamento dell' aria, i lavacri di acqua, l' accensione de' fuochi, ed il freddo. Ma la più accurata osservazione de' medici moderni avendo riscontrato ora l' assoluta impossibilità di usare in molti casi di alcuni di essi, ora la superficiale attività, ed ora finalmente la reale inefficacia: e altronde guidati dai lumi della più raffinata Chimica a credere con fondamento che i miasmi producenti, e conservanti le febbri maligne contagiose sieno di natura alcalina, concepirono il progetto di togliere loro la proprietà morbifica, e contagiosa neutralizzandoli per via degli acidi

minerali ridotti in forma gazosa, onde farli capaci di attaccarli chimicamente. Questa scoperta nacqoe, come doveva di ragione, nella patria della Chimica: a Guyton - Morveau devesi il merito della invenzione, e delle prime esperienze: a Carmichael Smyth la riforma, la più estesa, e vantaggiosa applicazione: finalmente agli studj combinati di amendue la perfezione. Voi vedeste, o Signori, in altri tempi di epidemia, e apezialmente in questa ultima messe in contribuzione dalla patria medicina sempre incoraggita, e protetta dalle Autorità costituite, tutte quelle risorse, che ci tramandò la osservazion degli antichi negli agenti fisici, del pari, che quelle scoperte dalla indagatrice filosofia de' moderni negli agenti Chimici.

Appena la febbre tifica comparsa in qualche tratto della nostra provincia, come sporadica nella stagione invernale dell'anno 1805., cominciò ad assumere il carattere di epidemica, e contagiosa, all'avvicinarsi della primavera si attirò l'attenzione di Chi è destinato a vegliare sulla pubblica salute. Non posso rammemorarvi senza un giusto orgoglio nazionale, o miei concittadini, quella consulta sanitaria convocata, e

presieduta da Lui (*a*) che maneggiando la spada della Giustizia colla destra della umanità seppe con raro esempio divenire la delizia della sua Patria: consulta in cui gareggiarono per il pubblico bene, il Comando Militare, l'Offizio di Sanità col dottissimo suo Protomedico, e i Medici richiamati: consulta il cui risultato si fu: 1mo. il trasporto degl' infetti poveri tanto esistenti, quanto ricorrenti in seguito, dall' Ospedale, dalla Città, e dal Territorio al Lazzaretto, luogo suburbano dalla saggia antichità consecrato a tali oggetti: 2do. il sequestro rigoroso a que' tali che faceano curarsi nelle lor case, sia in Città, sia in provincia. 3zo. le fumigazioni anti-contagiose nelle case attaccate, negli ospedali, e nelle prigioni. Gli ostacoli nascenti dall' esaurimento della Cassa nazionale non valsero a ritardare un solo istante l' apprestamento del Lazzaretto: le spontanee largizioni dei cittadini sia in effetti, sia in peculio gettarono i fondamenti, e quasi condussero a fine questo monumento della filantropia Vicentina. Quando si rifletta alla pic-

---

(*a*) *Leonardo Thiene Cavaliere dell' ordine Reale della Corona di Ferro, in allora Magistrato Civile del Dipartimento del Bacchiglione, in presente Prefetto di quello dell' Adige.*

colezza, e alle circostanze critiche nelle quali trovasi immersa da parecchi anni questa popolazione, dessa merita per avventura maggior ammirazione, che la così detta *Casa di guarigione* fondata poco fa in Manchester da una società benefattrice all' oggetto di estirpare le febbri maligne, e contagiose colà predominanti nè le sottoscrizioni de' socii per lo *stabilimento alla miglioranza della sorte de' poveri di Londra*, dove muojono di contagio da tre, a quattro mille persone all' anno, devono recare in avvenire grande sorpresa agli animi de' Vicentini.

Questi tratti di pietà nazionale furono inoltre coronati dalla Munificenza Sovrana, che con decreto del giorno 19. Marzo prossimo passato commette che il regio erario sia a libera disposizione del suo Magistrato Civile, onde soccorrere ai bisogni della suddita umanità sofferente. A questo esempio di magnanimità veramente Reale, come mai può cimentarsi di tributare elogj condegni la lingua di un ministro di un arte messa dagli antichi fra le arti mute? (*b*) Al ri-

---

(*b*) *Ille ut depositi proferret fata parentis*
Scire potestates herbarum, usumque medendi
Maluit, et mutas agitare inglorius artes.
Virg. Æneid. l. XII.

spettoso silenzio di un medico, che ben si conosce:

Orazio non ugual di Augusto al pondo

supplirà adequatamente la filosofica eloquenza del Romano Oratore: *Quid porro tam regium, tam liberale, tam munificum, quam opem ferre supplicibus, excitare afflictos, dare salutem, liberare periculis, retinere homines in civitate?*

La serie delle misure profilatiche or ora indicate con parecchie altre relative furono messe, e conservate in rigida osservanza da quell'avveduto zelo, e severità veramente areopagitica, che tanto distingue il nostro Offizio di Sanità. Che se per avventura fossero state calcolate da taluno un po troppo allarmanti, sappia che in argomento sì geloso la irresolutezza, e la moderazione furono per ordinario funeste. Le lunghe, e discordi dispute de' medici Veneziani, e le assicurazioni de' grandi professori Padovani, Mercuriale, e Capodivacca sulla nullità di contagio trattenendo quel famoso Magistrato di Sanità dal prendere le opportune precauzioni, esposero Venezia alla orribile pestilenza del 1576.: similmente accadde in Firenze del 1630., in Malta del 1675., ed in Vienna del 1713. *In tali casi*, dice il Muratori, *è meglio ingannarsi col prendere per effettivo contagio quello che*

non è, che trascurare gli opportuni ripari. Su qneste massime generali, e su questi esempj funesti è fondata l' apologia delle misure Vicentine: apologia che in particolar modo poi vieue corroborata dalle autorevoli parole del chiarissimo Pietro Moscati

vero Maestro di color che sanno,

uno tra i maggiori luminari della Italiana medicina, attuale Presidente del Magistrato Centrale Sanitario, e consigliere-consultore di Stato del nostro Regno, nella sua lettera diretta a quest' Offizio in data 23. Aprile 1806.: *Sarebbe desiderabile che una condotta eguale alla vostra nella scelta, prontezza, e rigida esecuzione delle misure, fosse di norma generale in cosiffatte sinistre emergenze*. Finalmente la diminuzione, ed estinzione del fomite contagioso successa con una sollecitudine maggiore, che in altri paesi limitrofi suggella la utilità della profilassi Vicentina.

Dalla Storia generale di tali Epidemie, dall' esame delle cause, dall' analisi de' sintomi, e dall' esperienza de' metodi preservativi fluisce per legittimo corollario, che la separazione è il mezzo più efficace, e forse unico per distruggere il contagio. Alle tante altre pruove di questa verità non posso trattenermi dall' aggiunger-

ne una, che per la sua singolarità, e per asse-
re accaduta sotto a vostri occhi merita di esse-
re riferita. Egli è pur troppo noto a Voi tutti,
o Signori, che le nostre carceri fin da epoche
assai remote venivano infette da simili epide-
mie, le quali spezialmente in questi ultimi tem-
pi a colpa del maggior affollamento de' retenti
arrivavano a riprodursi anche due volte in un
anno, come successe del 1801. 1802. 1803. con
grande mortalità de' prigionieri, degli assistenti,
de' sacerdoti medesimi, e con propagazione del
contagio per la Città, e provincia. Questa era
una calamità pubblica, sia in riflesso alla per-
dita di tanti infelici, sia per l' enorme dispen-
dio che cagionava alla cassa nazionale. Io in al-
lora medico delle carceri progettai di traslocare
la infermeria, che stava nel centro di esse, in
luogo separato, ed aereato. scelsi il torrione
adjacente: una mal consigliata Autorità frappo-
se tutti gli ostacoli al progetto. Ma che? la uma-
nità, e la ragione sostennte dalla fermezza del-
l' Offizio di Sanità, ottennero presso il Governo
Generale Austriaco la conferma del mio proget-
to. Dalla istituzione di questa isolata infermeria
in poi andarono esenti le prigioni da qualunque
sentore di contagio, persino nell' attuale costi-

tuzione, tuttocchè serpeggiante quasi per ogni angolo della Città.

Io devo confessarlo: ogni qualvolta mi si presenta alla memoria la idea di aver garantito i miei concittadini da una quasi annuale calamità, il cuore mi s' inonda di una tal piena di dolcezze, che ne resta inebbriato.

Nell' asserire che la separazione è il mezzo più efficace, e forse unico per distruggere il contagio, non intendo di negare l' attività delle fumigazioni muriatico-nitriche. Esse furono inventate per depurare l' atmosfera di que' luoghi, che per colpa di costruzione non ammettono rinovazion di aria. Egli è appunto sotto l' aspetto di succedanei alla ventilazione, e di cooperatori alla miglior salubrità dell' ambiente, che li ho sempre praticati. Diffatti ogni volta che profumai le stanze delle prigioni a porte, e finestre chiuse, e senza persone; oppure le sale dell' Ospedale piene di malati con quella macchina venutaci da Parigi, che fu costrutta in maniera da non offendere punto la respirazione, io rimarcava cambiarsi l' ambiente in un' aria assai più pura, e vitale. Un tal fatto, e la celebrità de' prodigiosi risultati ottenuti in moltissime occasioni sia nella Inghilterra, sia nella

Francia m' inspirarono, com' era di dovere, tutta la confidenza di poter garantire i sani da ogni infezione contagiosa. Ma senza poter individuarne la ragione, l' aspettazione resto in gran parte delusa, mentre vidi continuare la propagazione del contagio sia nelle carceri, sia nello spedale, essendone rimasti infetti degli Astanti, de' Sacerdoti, e de' Serventi. Io stesso fui di qnesto numero. Per ben tre volte colla maggior fermezza di animo affrontai questa Idra, e nella prima ne restai soccombente, e ne sarei per avventura stato una vittima, se la virtù, e l' affetto del mio grande maestro Thouvenel non m' avesse soccorso. Genio immortale, se la società Reale di medicina di Parigi, l' Accademia Reale di Bordeaux, di Metz, di Pietroburgo, di Tolosa, di Copenhaghem, di Montpellier, di Lyon, di Nancy, la Veneta Società di medicina ..... gareggiarono nell' applaudire, e nel coronare le tue opere illustranti i fasti della Fisica, e della Chimica, permetti che Vicenza tua Patria adottiva ti tributi gli omaggi più sinceri per que' nuovi lumi, de' quali arricchisti la scienza Farmaceutica, e la Clinica.

Egli è ancora più riflessibile, e concludente, che il contagio carcerale non la risparmiò nem-

meno

meno allo scopritore delle fumigazioni acido-nitriche. (a) Il grande Smyth medico dell' Ospedale di Middlesex accettò senza esitanza la pericolosa commissione del Parlamento da tanti altri rifiutata di presiedere ad una epidemia di febbri maligne, che flagellava la flotta Spagnuola di Don Langara fatta prigioniera, e trasportata a Winchester sulla fine dell' inverno 1780. Questo eroe della medicina, dalla Camera de' Comuni lasciato arbitro delle condizioni, non ne dettò pur una, convinto nella sua anima, che nessuna indennizzazione pecuniaria potrebbe compensare la sua famiglia, s' egli avesse la fatalità di morire: e che per lo contrario se avesse la fortuna di riuscire, e sopravvivere la maggior delle ricompense lo attendeva al suo ritorno, cioè il sentimento di aver soddisfatto a un dovere, cui era stato richiamato dal voto della Patria, e che interessava in grado eminente la gloria del suo paese, e l' intiera umanità. Egli restò attaccato dal contagio; ma finalmente sopravvisse vittorioso, e della propria salvezza non meno, che di quella della ciurma prigioniera,

(a) . . . . . *inque ipsos saeva medentes*
Erumpit clades, obsuntque auctoribus artes.

ritornò glorioso a Londra dentro breve spazio di tempo, dove gustò il massimo de' piaceri nelle meritate felicitazioni degli amici, nelle dimostrazioni più luminose della pubblica estimazione, nella maggior prova di considerazione, e riconoscenza che dar gli potesse la Camera, ed il Re medesimo; l' una nel fissargli una pensione vitalizia ricchissima, l' altro nell' eleggerselo a medico estraordinario con un appuntamento generoso.

Se nell' analogia che avvi tra le mie, e le combinazioni di questo Genio immortale, trovo tutti i motivi d' invidiare per una parte i talenti di uno spirito inventore, l' abilità di un raro clinico, e la elevatezza de' sentimenti di un filosofo, per l' altra non ne ho alcuno d' invidiargli i compensi della patria riconoscenza. La generale sensibilità esternata da' miei concittadini nella funesta circostanza della mia malattia, le affettuose congratulazioni degli amici, de' conoscenti, e persino de' non conoscenti al momento del mio ristabilimento, i documenti onorifici sia in iscritto, sia in altra forma rilasciatimi dalle Autorità civiche, convertirono una memoria luttuosa nell' epoca più tenera, e più brillante della mia vita. Frutti spontanei del favor

patrio calcolar devo gli avanzamenti rapidi della mia privata Clinica, e soprattutto la mia destinazione al carico di Medico primario dell'Ospedale grande. Il prezioso deposito di tante vite affidate alla mia cura, la istruzione pratica della gioventù iniziata all' arte lunga, la memoria gloriosa lasciata dal mio illustre predecessore, combinate colla limitatissima sfera delle mie cognizioni, con una età un po immatura, formano un complesso di ostacoli, sotto il cui peso soccomberebbe il mio spirito, se l' aura pubblica, ed il favorevole suffragio di quella veneranda Banca, che con tanta benemerenza presiede alla esemplare amministrazione del pio Istituto, non lo sostenesse.

E voi Giovani studiosi, che alle dottrine teoriche acquistate nella università, cercando di accoppiarvi quelle della pratica coll' intervenire meco alla giornaliera osservazion delle malattie, convinti con Tullio che *nec medici nec Imperatores*, nec *Oratores*, *quamvis artis praecepta perceperint*, *quicquam magna laude dignum sine usu, et exercitatione consequi possunt*, quanto non dovete alla Patria, che vi somministra uno Spedale in buona esposizione, con località ventilate, con numerosi letti, ove tutto dì vi si offro-

no svariati, e nuovi morbi da contemplare, proveduto a dovere di quanto appartiene alla mondezza, al regime dietetico, e alla materia medica; e disciplinato in guisa che presenta tutti i mezzi per la più metodica osservazione?

Il genio di favorire i progressi dell' arte nostra non è nuovo in questo paese, mentre fin dal principio del secolo decimoterzo, epoca della Università Vicentina, questa Comune stipendiò successivamente varj professori, che lessero pubblicamente di Medicina. Vi sovvenga pure, o Signori, che in que' tempi calamitosi ne' quali le scienze tutte, e spezialmente la medicina giaceano sepolte nella tenebria dell' ignoranza, e della superstizione universale, Vicenza diede i natali ad una serie di Medici che tanto contribuirono a diradarla. Tali furono Niccolò Volpe, Giambattista Nievo, Gaetano Thiene, Bernardino Caldogno, Valerio Centannio, Alvise Trissino, Damonte, Massaria, Pace, i Massari, i Pigafetta, gl' Imperiali, i Fracanzani, in una parola Prospero Alpino quel genio straordinario, che sull' esempio d' Ippocrate, e di Galeno viaggiò in Egitto, donde ritornò ricco a dovizia di cognizioni mediche, naturalistiche, e particolarmente botaniche, colle quali illustrò cotanto la

cattedra di Botanica in Padova. Merita però un posto distinto tra tutti il nome di quel Niccolò Lonighi, detto Leoniceno, fiorente alla meta del Secolo decimoquinto, il quale meritò il titolo di Riformatore delle scienze naturali in generale, e dell' arte medica in particolare. Egli seppe investigare la pura verità con una critica raffinata, senza que' riguardi che solevano tributarsi in allora al prestigio dell' autorità. Egli strappò ad Ebn - Sina il Dio de' Medici a que' tempi, il despotismo tirannico: egli ridusse Galeno al suo giusto valore mercè una buona traduzione da esso lui fatta dalla lingua originale, che sostituì alla traduzione dominante piena ceppa di errori. Formatosi sulla lettura degli scritti romani, e greci trasfuse nelle proprie opere quello spirito, ond' erasi nutrito. Egli il primo fissò l' autorità d' Ippocrate, che venerò in grado eminente; e stimò anche gli altri antichi, ma sempre innalzandosi al di sopra di quella superstizione a favore dell' antichità, che recò in seguito tanto danno all' arte.

Giovani diletti, che per questa carriera siete condotti dalla spontanea inclinazione, che vi siete forniti delle cognizioni teoriche nelle Università, che dovete sentirvi animati dagli esem-

pj luminosi de' vostri predecessori, che trovate la Patria pronta ad offrirvi ogni opportunità per ben osservare, io ho tutto il diritto di attendermi dalla parte vostra una felice riuscita, felice riuscita che fomerà il vero compenso alle tante cure delle vostre famiglie, de' vostri concittadini, de' vostri precettori, e finalmente di chi è destinato a vostro direttore, e compagno nel difficile esercizio dell' arte salutare.

5834551